

CARLO VILLANO
Vescovo di Pozzuoli e di Ischia



Camminiamo insieme
nella carità
(cfr. Ef 5,2)

Lettera pastorale
per l'anno 2025-2026

CARLO VILLANO
Vescovo di Pozzuoli e di Ischia

Camminiamo insieme
nella carità
(cfr. Ef 5,2)

*Lettera pastorale
per l'anno 2025-2026*

Carissimi fratelli e sorelle,

l'inizio di un nuovo anno pastorale è sempre un'occasione per gettare con fiducia lo sguardo in avanti, al cammino che ancora ci attende come comunità cristiana nelle nostre care diocesi di Pozzuoli e di Ischia.

La celebrazione del Convegno diocesano a Pozzuoli dello scorso giugno, con il titolo «L'amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14). Annunciare la speranza vivendo il Vangelo della carità», ha fornito a tutti noi degli spunti interessanti che abbiamo cominciato a riprendere a partire dall'incontro del 21 settembre u.s.

A Ischia abbiamo vissuto l'inizio del nostro anno pastorale concentrandoci sulla dimensione della carità, vissuta nella condivisione e nell'ascolto degli organismi di partecipazione ecclesiale. Abbiamo anche riflettuto su come questa stessa carità possa forgiare la relazione del Vescovo con il presbiterio, in una Chiesa unita *'in persona episcopi'* nel tempo sinodale.

Permettetemi, dunque, di condividere con voi qualche risonanza che possa orientare il nostro percorso comunitario, in continuità con quanto già ho avuto modo di scrivere negli ultimi due anni, all'inizio di un nuovo anno liturgico.

1. L'amore ci abbraccia e ci spinge...

Per il nostro convegno di Pozzuoli abbiamo scelto una nota citazione tratta dalla Seconda Lettera ai Corinzi, in cui Paolo utilizza un verbo di difficile traduzione per dire la relazione tra l'amore di Cristo e noi. Siamo abituati a tradurlo con "ci spinge", riprendendo anche la traduzione latina "*urget nos*" (*«Caritas Christi urget nos»*, 2Cor 5,14). In realtà diversi esegeti traducono quel verbo come: *ci possiede, ci circonda, ci abita*. L'attuale versione della CEI traduce: "L'amore di Cristo ci possiede". Essere cristiani, discepoli di Gesù, significa fare esperienza di un amore che sentiamo sempre più grande di ogni altra esperienza umana. Un amore che ci circonda, ci abbraccia, ci sostiene e magari ci sovrasta. È il mistero dell'amore sovrabbondante di Dio, che si è reso visibile in Cristo e che ha spinto il Signore a dare la vita per noi. Quell'amore

vince la morte. È l'amore che fa risorgere. Amare è annunciare ogni giorno la Risurrezione. Per questo Paolo continua la frase dicendo: «... e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro» (2Cor 5,14-15).

Ma in quale direzione ci spinge l'amore? Potremmo pensare a questo sentimento come il motore che ci permette di essere in movimento... di camminare. L'amore ci spinge sempre a metterci in marcia, a non restare fermi sulle nostre posizioni, a non rimanere chiusi nel nostro mondo di pensieri, abitudini, paure... L'amore non ci spinge semplicemente verso una meta ignota, ma verso l'incontro definitivo con Cristo che ha il potere di dare pienezza a ogni esistenza, a ogni desiderio di vita. E l'incontro definitivo con Cristo, verso il quale tutti camminiamo, si rende accessibile già oggi nell'incontro con l'altro, scorgendo in lui o lei un fratello o una sorella da riconoscere, accogliere e amare. Questa è la grande avventura della prossimità a cui ci richiama la "parabola universale" del Buon Samaritano (cfr. Lc 10,

25-37), che papa Francesco in *Fratelli tutti* aveva proposto come modello di ispirazione, anche oltre le differenze di cultura e religione¹. A partire da quella parabola, si può notare come l'insegnamento cristiano doni «alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare tutti i pregiudizi, tutte le barriere storiche o culturali, tutti gli interessi meschini»².

La carità cristiana è dunque il mistero di questo amore di Dio, che si fa concretezza nell'incontro con l'altro.

Come ci ha ricordato anche il Card. Baggio nell'ultimo convegno puteolano, l'esperienza dell'amore cristiano sta in questo continuo allargarsi della cerchia dei destinatari del nostro amore. Ancora papa Francesco, ci faceva notare: «Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza»³. Le tante periferie geografiche, cultu-

¹ In particolare, si veda il capitolo secondo, intitolato «Un estraneo sulla strada».

² FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 83.

³ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 95.

rali, esistenziali sono il luogo in cui l'amore si manifesta in tutta la sua forza inclusiva.

Questo deve diventare, anche per le nostre diocesi, impegno a mettere al "centro" della nostra attenzione pastorale ogni tipo di periferia. Se necessario, bisognerà anche ribaltare schemi mentali e superare antiche diffidenze, perché i luoghi finora marginali diventino porti di accoglienza e di integrazione.

2. ... oltre le frontiere

Proprio per questo, a partire da *Fratelli tutti*, si possono identificare due atteggiamenti propedeutici per prendersi realmente cura delle periferie: superare le paure e oltrepassare le frontiere.

Queste due azioni, in realtà, sono segni tipici dell'azione dello Spirito. Come ha sottolineato papa Leone XIV nella sua omelia in occasione della Pentecoste, lo Spirito si riconosce proprio perché permette di superare le frontiere: «*lo Spirito apre le frontiere*»⁴.

⁴ LEONE XIV, *Omelia nel giorno di Pentecoste*, 8 giugno 2025.

Frontiere di ogni tipo. Ci sono frontiere che ci tengono separati da fratelli che percepiamo lontani perché provenienti da terre distanti, ma, se riflettiamo bene, anche all'interno delle nostre comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, ci troviamo spesso di fronte a una serie di barriere, di ostacoli che ci sembrano impossibili da abbattere. A volte, infatti, ci facciamo scudo delle nostre tradizioni, delle consuetudini e delle nostre identità particolari e, forse senza volerlo, costruiamo un fitto reticolo di recinti che vogliono tenere il nostro campo ben delimitato, chiuso a ogni incursione esterna. Come sottolinea ancora papa Leone: «*Lo Spirito apre le frontiere anzitutto dentro di noi. È il Dono che dischiude la nostra vita all'amore. E questa presenza del Signore scioglie le nostre durezza, le nostre chiusure, gli egoismi, le paure che ci bloccano, i narcisismi che ci fanno ruotare solo intorno a noi stessi*»⁵. Ed è così che «Lo Spirito Santo viene a sfidare, in noi, il rischio di una vita che si atrofizza, risucchiata dall'individualismo. È triste osservare come in un mondo dove si moltiplicano le occasioni di socializzare, ri-

⁵ *Ibidem.*

schiamo di essere paradossalmente più soli, sempre connessi eppure incapaci di “fare rete”, sempre immersi nella folla restando però viaggiatori spaesati e solitari»⁶.

È in questa prospettiva che accogliamo l’invito che il Pontefice ha rivolto ai vescovi italiani, quando ci ha esortati a lasciarci provocare dallo Spirito⁷: sì, lasciamoci provocare dallo Spirito, lasciamo che lo Spirito possa tracciare strade nuove ed inesplorate per le nostre Chiese.

3. Slancio missionario e conversione pastorale

Vorrei che tutti, me compreso, ci sentissimo sollecitati e provocati da quest’azione silenziosa e potente dello Spirito di Cristo, per superare ogni paura e reticenza ad aprirci a nuove forme di condivisione e iniziativa missionaria. Sì, cari fratelli e sorelle, non si tratta di adeguarsi a una moda del momento; si tratta di leggere alla luce del

⁶ *Ibidem*.

⁷ «Restate uniti e non difendeteve dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire» (LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025).

Vangelo quei segni presenti nel nostro tempo (cfr. *Gaudium et spes*, n. 4), nella nostra terra, tra la nostra gente. Essere creativi per intraprendere nuove forme di condivisione nella vita pastorale è un'esigenza missionaria: è la missione del Vangelo che lo richiede. Gesù ci invita a metterci in movimento verso ogni tipo di periferia per fare esperienza lì del suo amore che salva e perdona. È la grazia che sperimenta innanzi tutto l'evangelizzatore.

La realtà che viviamo nelle nostre comunità diocesane presenta diversi punti di criticità, che siamo chiamati ad assumere come altrettante occasioni di ri-partenza per un rinnovato slancio missionario. La situazione di precarietà dovuta al bradisismo in terra flegrea, l'emergenza casa e le preoccupazioni sull'assetto idrogeologico sull'isola di Ischia, la mancanza di prospettive significative per il futuro dei giovani, insieme ad altre questioni, ci chiedono di metterci in movimento per condividere in queste peculiari circostanze la forza ri-generatrice del Vangelo.

Se volgiamo lo sguardo all'interno della comunità ecclesiale, possiamo poi cogliere

ulteriori segnali di una conversione pastorale in atto, che deve essere portata avanti con fiducia e speranza, vincendo ogni comprensibile timore.

Penso, ad esempio, all'avvio di alcune comunità pastorali, in cui diverse realtà parrocchiali sono chiamate a far convergere le loro energie per un progetto condiviso di evangelizzazione del territorio. Come accennavo già l'anno scorso, non si tratta solo di una misura emergenziale per far fronte alla carenza di sacerdoti, ma del tentativo di rispondere insieme alle sfide che provengono da una realtà territoriale in continua evoluzione.

Per questo faccio appello all'apertura di cuore di tutti i fedeli, perché accolgano queste opportunità intensificando la collaborazione e la condivisione con i membri di comunità vicine, superando la comprensibile remora verso un processo che appare nuovo e pieno di incognite.

Ai miei fratelli presbiteri chiedo una particolare disponibilità alla missione. Se ci lasciamo davvero spingere dall'amore di Cristo che si fa dono di vita per gli altri, dovremmo sentire l'urgenza di metterci in movimento,

in cammino, lì dove il discernimento della Chiesa, attraverso il Vescovo, avverte più opportuna la nostra presenza di pastori; guide capaci di camminare “davanti, in mezzo e dietro al gregge del Signore”⁸. Comprendo le fatiche che possono nascere dalle consuetudini o dall’aver raggiunto in una determinata comunità una situazione di soddisfacente equilibrio, ma l’avventura del Vangelo ci chiede anche di partire, di rimetterci in discussione, di accettare l’invito ad abbracciare la storia di una comunità forse fino a quel momento sconosciuta. Vivere con serenità anche gli avvicendamenti come parroci o responsabili di uffici diocesani, testimoniando libertà interiore, può aiutare la comunità intera a sentirsi parte di una famiglia più grande, con tutte le sue esigenze. Non significa sminuire il valore del legame a una comunità particolare, che va amata come sposa e curata come famiglia propria. Non si tratta di cercare il cambiamento come valore in sé, ma di essere continuamente in ricerca della forma più adeguata che può aiutare le nostre comunità a rispondere alla

⁸ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 31.

chiamata missionaria di annuncio del Vangelo.

Anche questo è espressione di amore. L'amore per la Chiesa chiede il dono di sé, che inevitabilmente assume talvolta la veste del sacrificio: è amore obbediente. «Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!» (Ef 5,32). Solo nella luce del mistero di Cristo può trovare senso una vita donata per il servizio ecclesiale. Nella luce di questo mistero non ci sia spazio per indugiare in individualismi e timori, seppur comprensibili e degni di umano rispetto.

Amare la Chiesa diocesana vuol dire coltivare la capacità di allargare sempre più l'orizzonte della nostra carità, verso tutte le realtà pastorali, senza fermarsi a quelle già vissute e conosciute.

L'anno giubilare, che papa Francesco ha indetto e che papa Leone sta portando avanti con tanta cura, ci sta aiutando a scoprire la nostra dimensione di pellegrini. Sì, la Chiesa è popolo in pellegrinaggio, non una comunità stanziale che si ferma e si ripiega su stessa. L'esperienza di pellegrinaggio che insieme vivremo il prossimo 25

ottobre ci possa aiutare a riscoprire in pienezza questa dimensione!

A tutti i fratelli e le sorelle nel Battesimo, chiedo comprensione e capacità di accoglienza nei confronti delle guide delle loro comunità. Anche così si esprime la carità! Il pastore ha bisogno del suo gregge, cresce insieme al suo gregge, si lascia trasformare dal suo gregge. A tutti chiedo di sentirci corresponsabili della vita delle nostre amate Chiese diocesane.

4. L'amore è partecipazione

La contemplazione dell'amore di Cristo ci spinge poi a considerare l'esigenza della partecipazione.

Ci ricordava già papa Benedetto XVI che l'amore «per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore»⁹.

Un amore che rimanesse chiuso in circoli ristretti, o destinato a un'eterna ripetizione di formule e gesti sempre uguali, sarebbe destinato ad avvizzire. Questa partecipazione ad altri chiede una risposta, un coinvolgimento.

⁹ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, n. 18.

Siamo tutti chiamati a sentirci ed essere partecipi appieno del disegno universale d'amore da parte di Dio. La Sacra Scrittura, soprattutto nel Nuovo Testamento, ci ricorda in più occasioni che noi siamo destinati a partecipare alla gloria di Cristo, alla sua vita da risorto. Noi che nel cammino tribolato della storia partecipiamo alle sue sofferenze, parteciperemo alla sua vittoria, alla sua gloria (cfr. 1Pt 4,13).

Ma quella partecipazione fin d'ora diventa esigenza di sentirci legati ai fratelli e alle sorelle nel cammino. Proprio perché siamo chiamati ad essere tutti partecipi della stessa vocazione, ci viene chiesto di sentirci partecipi delle vite gli uni degli altri. Accogliamo l'invito dell'apostolo Pietro: «... siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili» (1Pt 3,8).

Un segno concreto di questa dinamica è la nostra partecipazione attiva alla vita della Chiesa.

Il cammino sinodale che la Chiesa tutta sta compiendo ha messo in rilievo in modo particolare l'esigenza della partecipazione strettamente legata alla comunione e alla

missione. Questi gli “ingredienti” essenziali per un’autentica Chiesa sinodale: *comunione, missione, partecipazione*. Vivere la missione, in fondo, significa anche desiderare l’incontro con quanti più fratelli e sorelle perché si sentano partecipi della carità di Cristo, che si fa visibile nella vita della Chiesa. È una chiamata a lasciarsi coinvolgere, a sentirsi non spettatori, ma attori e protagonisti della vita della Chiesa. Come ci ha ricordato il *Documento finale* del Sinodo del 2024, a partire dalla celebrazione eucaristica siamo chiamati a rendere visibile «una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione»¹⁰. La missione ci riguarda tutti e tutti deve vederci protagonisti. È, per questo, responsabilità primaria dei pastori a cui sono affidate le comunità, in comunione con quanti rivestono ruoli di guida e di animazione, di attivarsi perché cresca sempre più la capacità di coinvolgere tutti nella vita della comunità stessa. È anche importante riflettere insieme sulle nuove modalità che possano aiutare questo coin-

¹⁰ FRANCESCO - XVI ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. Documento finale, n. 26.

volgimento. Al tempo stesso, come ho avuto modo più volte di richiamare, è necessaria la valorizzazione di tutti gli organismi di partecipazione parrocchiale, a partire dal Consiglio per gli affari economici e dal Consiglio pastorale. Nella lettera scritta all'inizio dell'Avvento 2023 avevo esortato alla costituzione di questi organismi, lì dove non ancora presenti, o a consolidare quelli già esistenti. È giunto il tempo di verificare insieme, con serenità e autenticità, il cammino compiuto, interrogandoci sulle eventuali cause di ritardi o resistenze.

È molto interessante l'analisi proposta dal Sinodo, quando si afferma: «è stata espressa la tristezza provocata dalla mancata partecipazione di tanti membri del Popolo di Dio a questo cammino di rinnovamento ecclesiale e da una fatica diffusa nel vivere pienamente una sana relazionalità tra uomini e donne, tra generazioni e tra persone e gruppi di diverse identità culturali e condizioni sociali, in particolare i poveri e gli esclusi»¹¹. Credo che in molti di noi, in questi ultimi anni, si sia affermato un sentimento di scoraggiamento e sfiducia nel

¹¹ *Ibidem*, n. 36.

rilevare una scarsa partecipazione alla vita della Chiesa o addirittura un drastico calo delle presenze anche alle celebrazioni liturgiche. Non abbattiamoci di fronte a tutto questo, ma investiamo sulla qualità della nostra vita comunitaria, sulla gioia del nostro annuncio del Vangelo nella semplicità del quotidiano. Qui sta l' "attrazione", che è al cuore dell'evangelizzazione, come ci hanno insegnato papa Benedetto XVI e papa Francesco¹².

5. Camminare "insieme"

Le radici della nostra chiamata alla partecipazione risiedono nel sacramento del Battesimo. Infatti, esso «introduce tutti nel dono più grande: essere figli di Dio, cioè partecipi della relazione di Gesù al Padre nello Spirito. Nulla vi è di più alto di questa dignità, ugualmente donata a ogni persona, che ci fa rivestire di Cristo ed essere innestati in Lui come tralci nella vite»¹³. Per questo, «nel nome di "cristiano" che abbiamo l'onore di portare è racchiusa la grazia che è alla base della nostra vita e che ci fa cam-

¹² Cfr. *Evangelium Gaudium*, n. 14.

¹³ *Per una Chiesa Sinodale*, n. 21.

minare insieme come fratelli e sorelle»¹⁴. La partecipazione, dunque, si concretizza nel camminare insieme.

Il cammino sinodale non è ancora terminato. Soprattutto non è terminato il processo di rinnovamento della vita ecclesiale perché sia sempre più sinodale, in grado cioè di coinvolgere i diversi membri che formano l'unico popolo di Dio, con la ricchezza della loro specificità.

Tutto questo ha, per le diocesi di Pozzuoli e Ischia, un significato ancora più incisivo. L'esperienza dell'unione *in persona episcopi* ha compiuto ormai ben quattro anni di vita. I percorsi delle due Chiese diocesane, che mantengono finora la loro autonomia giuridica, sono chiamati ad avvicinarsi e integrarsi sempre più. L'unione "nella persona del Vescovo" non può ridursi alla semplice condivisione dello stesso pastore, ma inevitabilmente costituisce un legame speciale tra le due Chiese che deve essere accolto, sviluppato e approfondito con disponibile apertura all'azione dello Spirito nel tempo che viviamo, nell'attuale stagione ecclesiale.

¹⁴ *Ibidem*.

È ora di avviare un ascolto reciproco e sempre più intenso tra le due realtà. È giunto il momento di aprirsi con più decisione al reciproco arricchimento, secondo quella logica dello “scambio di doni”, in cui ognuno riconosce di poter dare e poter ricevere, senza cadere in atteggiamenti di superiorità o di assistenzialismo ecclesiale.

Per questo, con rinnovata fiducia nel cammino condiviso, ritengo opportuno, in ascolto delle nostre realtà e in continuità con un’azione pastorale già condivisa in diversi ambiti, di dover dare sempre più concretezza al cammino comune delle nostre Chiese unite *in persona episcopi*.

Più volte, in questi anni, è stata proposta l’immagine del “camminare insieme” come cifra per descrivere la realtà di una Chiesa sinodale. Anche io ho avuto modo di ritornare spesso su questa immagine. Adesso vorrei soffermarmi con voi sulla parola “insieme”. Il cammino della Chiesa non è una corsa podistica, non è nemmeno un’escursione insieme ad avventori casuali. Siamo chiamati a camminare non da soli, ma insieme; non come una massa anonima ma come popolo unito. Come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, siamo un “popolo mes-

sianico” che nell’unione a Cristo trova il fondamento e la ragione dell’unità tra i suoi membri. In un mondo lacerato da divisioni, la Chiesa di Cristo è chiamata ad essere un segno, umile e autorevole, di unità: sacramento di unità (cfr. *Lumen gentium*, n. 9). Forse questo vi sembrerà un discorso astratto, che riguarda solo i massimi sistemi e non interpella il nostro quotidiano. Giustamente potremmo dire: “cosa possiamo fare noi, in una realtà così piccola, di fronte alle grandi emergenze del nostro tempo, rispetto alle responsabilità dei grandi della terra?”. È vero siamo “piccolo gregge” (Lc 12,32), forse con mezzi inadeguati rispetto alle grandi sfide. Ma la Chiesa intera vive in ogni sua espressione, anche la più piccola e remota. Anche noi siamo chiamati ad essere «una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato»¹⁵, secondo l’auspicio di papa Leone all’inizio del suo pontificato. Anche da noi può partire un piccolo segnale, forse una esile goccia di pace per questo mondo in guerra.

¹⁵ LEONE XIV, *Omelia per l’inizio del ministero petrino*, 18 aprile 2025.

Il luogo privilegiato in cui questo mistero si rende visibile è sicuramente l'Eucaristia.

Già san Paolo ricordava alla comunità di Corinto che «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,17). Partecipando all'Eucarestia, che, secondo il noto insegnamento di sant'Agostino, è «segno di unità e vincolo di carità»¹⁶, sentiamo in modo ancora più forte che le nostre vite sono legate da un legame d'amore, di carità. Nessuno può dirsi indifferente alla sorte dell'altro.

È un legame di carità anche quello che lega il Vescovo alla sua comunità e, in particolare, al suo presbiterio. Il Sinodo ha giustamente sottolineato che «anche i Vescovi hanno bisogno di essere accompagnati e sostenuti nel loro ministero»¹⁷. Per questo, «è importante aiutare i fedeli a non coltivare attese eccessive ed irrealistiche nei confronti del Vescovo, ricordando che anch'egli è un fratello fragile, esposto alla tentazione,

¹⁶ Cfr. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, n. 26.

¹⁷ *Per una Chiesa sinodale*, n. 71.

bisognoso come tutti di aiuto»¹⁸. Il ministero del Vescovo è «sostenuto da una partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla missione in una Chiesa veramente sinodale»¹⁹.

In quanto vostro fratello nel Signore, chiamato a servire queste Chiese come vescovo, vorrei chiedere con umiltà e convinzione a tutti di non sottrarsi a questa chiamata a camminare e lavorare insieme. Forse sarà necessario talvolta fermarsi per comprenderci meglio, per ascoltare in maggiore profondità il nostro vissuto, ma lo faremo insieme. Forse emergeranno fatiche, resistenze e paure, ma è bene che le condividiamo in spirito di franchezza apostolica e correzione fraterna. Anche se la novità di scelte e proposte pastorali possono sembrare destabilizzanti all'inizio, facciamo prevalere la fiducia, la capacità di guardarci con un credito di apertura e di amicizia. Non lasciamoci frenare dalla ricerca di nostri interessi o comodità personali, ma accettiamo la sfida di allargare lo sguardo verso l'orizzonte comunitario.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

Insieme dobbiamo accogliere le sfide del nostro tempo per testimoniare la bellezza dell'unità.

Insieme possiamo motivarci a vicenda per un rilancio dell'evangelizzazione nei nostri territori.

Insieme possiamo essere un segno che incida in profondità nel tessuto sociale, cercando promozione e riscatto per la nostra terra e la nostra gente.

Insieme possiamo disegnare il profilo che le nostre comunità diocesane dovranno assumere nel futuro.

Insieme divideremo gioie e speranze, entusiasmi e angosce, sentendo la materna protezione di Maria e la confortante compagnia dei nostri Santi Patroni.

Sia sempre il Signore a illuminare e benedire il nostro camminare "insieme".

11 ottobre 2025

Vostro
✠ Carlo, *vescovo*

©foto di Claudia Del Giudice
*“VITA” è una foto scattata all’interno di un laboratorio
di pittura per ragazzi autistici dove il tempo sembra sospeso.*

